

La costruzione partecipata del sociale e la disabilità a scuola

Agire in un ambiente sociale significa partecipare alla costruzione di uno sfondo comune in cui possano nascere e crescere legami rispettando e valorizzando le diversità

 di **Sandra Giordano**  6 minuti di lettura 30 agosto 2021

Una volta un'operatrice mi ha raccontato che il bambino con cui lavorava non era in grado di parlare o di fare qualsiasi tipo di attività scolastica e che lei, per poterlo capire nel primo mese di scuola, lo aveva osservato mettendosi accanto a lui e stando in silenzio mentre giocava con il suo tablet.

Standogli accanto aveva capito che aveva una passione per alcune forme e colori che in seguito ha utilizzato con il bambino per staccarlo dal tablet e coinvolgere i compagni. Può sembrare forse un piccolo passo, nulla a che fare con un progresso sul programma ministeriale previsto per la classe di appartenenza, ma per un bambino con una disabilità grave già andare a scuola volentieri è una grande conquista per il miglioramento della sua qualità di vita.

Che cosa ha fatto questa operatrice? Ha costruito una partecipazione sociale.

Costruire uno sfondo comune a scuola

Quando si parla di *costruzione partecipata del sociale* si parla di **coinvolgimento dei diversi attori in gioco nell'individuazione e gestione dei problemi**. Per costruire insieme un ambiente sociale è anzitutto necessario mediare tra le rappresentazioni che hanno gli attori in gioco gli uni degli altri e lavorare sui nodi che ne derivano. Agire in un ambiente sociale significa, quindi, partecipare alla costruzione di uno sfondo comune in cui possano nascere e crescere legami rispettando e valorizzando le diversità.

La scuola è per eccellenza un ambiente sociale in cui nascono e si consolidano, ma possono anche essere soffocati o inibiti, legami tra le persone. Gli attori più rilevanti in gioco nella scuola sono certamente insegnanti, alunni e genitori, con i molteplici problemi di comunicazione e disparità di potere, interessi e cultura che ne derivano e che nel corso della pandemia sono esplosi in tutta la loro virulenza soprattutto a carico degli alunni.

I servizi offerti dall'istruzione non hanno saputo o potuto costruire nuove rappresentazioni sintonizzate sulla nuova domanda di apprendimento da parte degli alunni se non con la DAD. E se difficoltà ci sono state per tutti gli alunni, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado, tali difficoltà sono state ancora più gravi e spesso insormontabili per i disabili.

L'ascolto internazionale e vigile

La reale comprensione della disabilità nelle scuole dovrebbe essere foriera di altri significanti quali: cura della relazione, rispetto dei diritti, sostegno, abbattimento di barriere architettoniche e comunicative, formazione degli operatori, personalizzazione dell'intervento educativo. Tutto ciò richiede strutture adeguate, attenzioni metodologiche, progettazione accurata, ma ancora prima ascolto.

Per poter ascoltare occorre utilizzare una **strategia intenzionale e vigile, osservare e capire non solo i bisogni ma anche i desideri attraverso la relazione comunicativa che non accentra, non reprime, non suppone ma si apre al nuovo, al diverso, con entusiasmo**. "Entusiasmo" deriva dal greco antico *enthusiasmós* (ένθουσιασμός), formato da *en* (έν, "in") con *theós* (θεός, "dio") e *ousía* (ούσία, "essenza"). È quello stato interno che travolge fino a pensare di essere in grado di realizzare qualsiasi cosa abbattendo ostacoli, pregiudizi, difficoltà. È quel modo di parlare e di agire che coinvolge, appassiona, genera.

Il dialogo che crea nuovi mondi

Per creare mondi nuovi per i disabili non è sufficiente la buona volontà o un generico e incostante interesse, sono necessari il dialogo tra punti di vista diversi, il confronto di esperienze, risorse materiali e psichiche, connessioni feconde, reti articolate di supporto, collegamento tra privato e pubblico, collaborazione tra gli enti e gli agenti. Quando tutto ciò viene a mancare, l'azione diviene scollegata dal pensiero strategico per il bene comune, e diviene un modo per affrontare i problemi in emergenza continua, senza che la risoluzione degli stessi sia efficace. **Il sostegno reale alla disabilità passa non da un manuale di istruzioni che non esiste**, ma va cercato insieme alle persone che la vivono, ai bambini che non possono parlare, camminare, studiare; va cercato insieme ai genitori che pensano costantemente al "dopo di loro" e che accompagnano i figli da una terapia all'altra con l'angoscia di creare loro

un futuro accettabile; va cercato con gli operatori della salute che hanno competenze per sostenere chi sostiene.

Dobbiamo mobilitarci per offrire sapere in modo appassionato e desiderante, rispettando la complessità di chi impara e generando entusiasmo e desiderio di vita

Ascoltare, osservare e agire in relazione

La DAD è stata una soluzione di emergenza gestita in emergenza. In futuro, se ce ne sarà ancora necessità, potrebbe **diventare l'opportunità di insegnare a chi non può andare a scuola perché bloccato da un infortunio o da una malattia**, pensata non per andare avanti in primis con programmi e valutazioni ma per aiutare ad apprendere nonostante la distanza, quindi **ri-pensata, ri-progettata per aprire menti e cuori**. È doveroso quindi ascoltare, osservare e agire in relazione, mantenendo legami: il cibo principale dell'essere umano, condizione indispensabile per crescere, per attivare la curiosità del sapere dell'altro e di sé, per apprendere e appassionarsi alle fonti del sapere, per poter così spaziare nell'oceano della conoscenza trovando la propria rotta.

I bambini disabili hanno un loro ritmo, un loro tempo, un loro modo di apprendere, come tutti i bambini. Non possiamo permettere che in una comunità esista una trasmissione del sapere asettica e frammentata, priva di anima, ma dobbiamo mobilitarci per offrire sapere in modo appassionato e desiderante, rispettando la complessità di chi impara: solo così potremo generare *ένθουσιασμός* e desiderio di vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fedi A. (a cura di) (2005), *Partecipare il lavoro sociale. Esperienze, metodi, percorsi*, FrancoAngeli, Milano.